

Adrea Groppaldi
Università degli Studi di Milano

IL LESSICO DEGLI APPASSIONATI DI PALLAVOLO: LINGUA SPECIALE E GERGO PER TIFOSI

1. LA LINGUA DELLA STAMPA PALLAVOLISTICA: UN CASO PARTICOLARE DI LINGUA SPECIALE

I non numerosissimi studi, anche non recenti, sulla lingua sportiva paiono concordare nel considerarla come una delle lingue speciali, ossia una variante della lingua utilizzata in un settore specifico della vita sociale e professionale, insieme al linguaggio scientifico, filosofico, pubblicitario, ecc.

Tale categorizzazione solo in parte pare potersi applicare alla lingua usata nel mensile «Pallavolo Supervolley»: è pur vero, infatti, che il pubblico cui la rivista è destinata sia una minoranza rispetto alla comunità dei parlanti la lingua italiana, una minoranza “colta”, già erudita e competente intorno alla tecnica e alla terminologia pallavolistica, una minoranza costituita per la gran parte da praticanti sportivi. In tale prospettiva le valenze referenziali della lingua speciale sono pienamente soddisfatte nell’uso di un lessico tecnico specialistico, che a volte non può prescindere da stranieismi, soprattutto anglismi. Intere sezioni della rivista mostrano di proporre simili scelte: in particolare gli articoli di cronaca e, soprattutto, la rubrica dedicata all’approfondimento tecnico – tattico, curato non a caso da allenatori, esperti di preparazione fisica, e non da semplici giornalisti. In quest’ottica si può ammettere la presenza di un tratto peculiare delle lingue speciali: la generale tendenza ad adottare un registro linguistico più alto rispetto alla lingua neo – standard; infatti in alcuni studi il concetto di sottocodice viene rapportato terminologicamente e concettualmente a quello di registro linguistico.

Tuttavia, le lingue speciali paiono esaurire la loro specificità nella focalizzazione primaria sull’ambito, specialistico, di conoscenze ed attività

settoriali, distinguendole così dai gerghi, o da altri tipi di sottocodice. Nel caso della lingua di «Pallavolo Supervolley», invece, si ha la sensazione che lo stesso gruppo, selezionato e specialista, che usa referenzialmente la lingua sportiva servendosi di tecnicismi e stranierismi, pieghi quella stessa lingua a usi espressionistici, a volte gergali, ricercando l'effetto straniante che deriverebbe dall'accostamento tra la tendenza a denotare propria dello specialista, e quella a connotare, tipica dell'appassionato e del tifoso. Intere rubriche della rivista propongono tali valenze: su tutto lo spazio dedicato al profilo del giocatore o della giocatrice del mese, corredato da una lunga intervista; spazio espressamente dedicato ai *fan*, ai tifosi, ma pur sempre a tifosi competenti e specializzati, in cui la distanza tra lingua tecnica e "cori da palazzetto" va curiosamente riducendosi in una complessa stratificazione di sottocodici e registri (in tale sezione l'oscillazione del livello diafasico è notevolissima). Un discorso a parte meriterà, a questo proposito, il settore interamente lasciato alla scrittura dei lettori della rivista, le cui e-mail vengono ospitate nelle ultime pagine. In questa parte, oltre la forte oscillazione di registri e livelli linguistici, tra linguaggio specialistico e linguaggio sportivo "da bar", ulteriore ricchezza è data dalla specificità sugli assi diafascico e diafasico della lingua usata dagli appassionati (quasi tutti adolescenti) nella posta elettronica, che vede, principalmente, macroscopiche incursioni sul terreno dell'oralità accostate a usi lessicali tecnici e selezionati.

Tali specificità della lingua della rivista, qui solo accennate, non si adattano semplicemente a spazi e rubriche differenti, ma compaiono omogeneamente al loro interno; certo la testualità, i generi giornalistici (cronaca, intervista, ecc.), le finalità comunicative di ogni sezione del mensile, condizionano notevolmente la prevalenza dell'uso linguistico collocabile nell'alveo dello specialista, oppure di quello, più gergale, del tifoso. Tuttavia, i due estremi possono a volte accostarsi, intersecarsi, a determinare una prosa fortemente oscillante sull'asse diafascico e diastratico, all'interno di uno stesso articolo.

Un'ultima questione sulla specificità della lingua di «Pallavolo Supervolley», che discende dalla distinzione tra lingua specialistica, come insieme organico e unitario, e modalità d'uso della lingua di tipo eterogeneo; «è il caso della lingua usata nei giornali [...] che Dardano 1987 propone di denominare *linguaggio di riuso*»¹; la lingua sportiva, pallavolistica, non è dunque esente da sperimentare tendenze afferibili alla prosa del linguaggio giornalistico *tout court*. La lingua della pallavolo, da che compare su una rivista diffusa tra tifosi ed appassionati, per quanto con un supposto alto tasso di competenza, si colloca su un preciso grado nella «stratificazione

¹ Dardano, *I linguaggi scientifici*, 1994.

verticale (sociolinguistica) delle lingue speciali»².

2. IL LESSICO

Il lessico della stampa pallavolistica, come quello delle lingue speciali, è composto da segni aggiuntivi rispetto alla lingua comune; ciò si deve all'esigenza referenziale di nominare un settore e un'attività più estesi e nello stesso tempo più raffinati rispetto all'uso linguistico comune. Tale meccanismo si determina per due circostanze distinte: o per il fatto di imbattersi in oggetti o attività estranei all'esperienza comune (ad es. il movimento del muro), oppure procedendo ad un'analisi di tipo più elaborato, rispetto a quella del senso comune, di una porzione di realtà che pure è di dominio comune, procedendo a una denominazione più specifica, ad un restringimento semantico di un concetto che nella lingua comune, o in altre lingue sportive, compare con una pluralità di significati (sestetto vs. squadra).

Del primo caso fa parte il lessico usato per colpi o ruoli precisi e codificati nello sport della pallavolo, ad esempio il servizio: «il servizio in salto è poco utilizzato»³; si noti come l'uso di lessico tecnico monosemico di questo genere, assume livelli di specializzazione tali da escludere qualunque possibilità di riformulazione, né sinonimica (*servizio* nell'articolo in questione compare anche più volte all'interno di paragrafi di poche righe), né perifrastica (non occorre mai la variante “mettere la palla in gioco in salto” o simili). Il termine *servizio*, ad indicare il colpo di inizio gioco, proviene dal tennis, e ricorre per la prima volta nel 1937⁴.

Esempi del secondo caso incorrono laddove ci si riferisca a pratiche, anche sportive, ma di uso linguistico comune, poiché appartengono di fatto a tutti gli sport: è il caso del termine *riscaldamento*, di cui in «Pallavolo Supervolley»⁵ ci si occupa in un articolo specifico; qui il termine occorre, oltreché nella normale denominazione, anche con la parola più specifica e tecnica di *warm up* (prestito dall'inglese non integrato).

È da dire che la lingua della pallavolo, come altre lingue speciali, ad esempio quella di altri sport come il calcio⁶, se da una parte mostra la tendenza a rapporti biunivoci tra segno e referente, ammette tuttavia dall'altra la compresenza di alcune serie di sinonimi, con lo stesso valore denotativo

² Cortelazzo, *Lingue speciali: le dimensioni verticale e orizzontale*, 2000.

³ «Pallavolo Supervolley» 3, marzo 2005.

⁴ De Mauro, *Grande dizionario dell'uso*.

⁵ «Pallavolo Supervolley» 1, gennaio 2005.

⁶ Cortelazzo, *Lingue speciali*, 1990.

e referenziale, lo stesso grado di specificità nella percezione del pubblico di competenti fruitori, tra cui uno di base inglese e l'altro di base italiana. Ciò è motivato dall'origine storica dello sport, collocabile in ambito anglosassone. Il nome stesso dello sport può essere definito *volley*, abbreviazione di *volleyball*, ormai in disuso, o, con l'equivalente italiano, *pallavolo*; «È ancora il Palapanini il tempio del volley italiano?»⁷ «da quel ragazzino ... al campione ..., passa il salto gigantesco della nostra pallavolo»⁸. I due termini, curiosamente, non hanno esattamente lo stesso valore referenziale. Nella traduzione italiana è prevalsa l'assonanza con l'equivalente inglese, ma la portata semantica né è risultata assai ridotta (da "palla sparata a raffica" a "palla che si libra nell'aria"); è pur vero che tale differenza al giorno d'oggi non è minimamente colta dagli specialisti; la testata stessa del mensile, a seguito di una complessa storia editoriale, oggi riporta le due denominazioni.

Un altro esempio è dato dall'alternanza tra *bagher* e *ricezione*: «(Dario Messina) [...] nel frattempo, cosa non irrilevante, si mette a lavorare duro per crescere in *ricezione*⁹, un *fondamentale* non proprio da palleggiatore. Le ore a ripetere *bagher* funzionano tanto che ...»¹⁰. In questo caso i due termini sono usati e percepiti con le medesime valenze referenziali, oltreché con identici gradi di specializzazione tecnica. Si noti, tangenzialmente, l'uso di un altro lemma, appartenente alla lingua comune, che qui assume valore di tecnicismo, come avviene anche per altri sport: *fondamentale*, che da aggettivo valido per "imprescindibile", "assolutamente necessario", qui viene sostantivato (con ellissi del sostantivo "colpo" o "tecnica") a determinare i movimenti e le tecniche base dello sport, subendo così una notevole restrizione semantica e una forte specializzazione nell'uso.

Per tornare all'alternanza di allotropi lessicali italiani e stranieri, e in particolare di *bagher* e *ricezione*, un'osservazione sull'evoluzione del linguaggio speciale della pallavolo e del suo lessico, in ambito diacronico. I due termini erano in tutto e per tutto assimilabili sino a poco tempo fa, e forse, nell'uso linguistico, come appena notato, lo sono ancora. Tuttavia, recentemente, la Federazione internazionale della pallavolo ha modificato il regolamento su questo *fondamentale*: se fino ad oggi il *bagher* era l'unica tecnica prevista e consentita per difendere gli attacchi avversari e ricevere la palla, ora, per tentare di spettacolarizzare l'azione di gioco, sono ammesse ricezioni di ogni genere, con qualunque parte del corpo, e qualunque tecnica. Ne consegue che se prima la parola *bagher* e *ricezione* denotavano lo stesso concetto, da ora in poi *ricezione* dovrà subire, nell'evoluzione lessica-

⁷ «Pallavolo Supervolley» 1, gennaio 2005.

⁸ *Ibidem*.

⁹ I corsivi sono miei.

¹⁰ «Pallavolo Supervolley» 1, gennaio 2005.

le, per forza di cose un allargamento semantico, a diventare un vero e proprio iperonimo di *bagher*, che passerà a definire una sola delle tecniche possibili per attuare la ricezione. A tutt'oggi, dallo spoglio effettuato, non si è ancora giunti a tale nuova rideterminazione semantica in maniera compiuta, ma tutto lascia presagire che ciò possa accadere in tempi non prolungati.

Interessanti sono i meccanismi di formazione di parole “tecniche” della pallavolo: essi, in realtà, non si discostano dai procedimenti della lingua comune: rideterminazione semantica di parole del lessico generale, o di altre lingue speciali, prestiti o calchi da lingue straniere, neoformazioni derivazionali o composizionali.

Agli stranierismi della pallavolo, e al rapporto tra la sua lingua e l'inglese, data la vastità del tema, dedicheremo uno spazio a parte.

Molte parole entrano, dunque, a far parte del lessico specifico attraverso rideterminazione semantica dal linguaggio comune. Gran parte di esse riguardano proprio *fondamentali* di gioco: ad esempio *alzata*, per denotare il movimento che alza in aria la palla in direzione degli attaccanti. «Le sue alzate sono sempre più rare»¹¹; oppure *muro*, che, per analogia con la parete, definisce il movimento dei giocatori a rete in difesa, i quali protendono le braccia e le mani aperte di fronte all'attacco avversario tentando di intercettarne la traiettoria (il termine è presente nel *Grande dizionario dell'uso*, ma la datazione della prima occorrenza è incerta): «non solo muri» (titolo di una rubrica curata dal campione Andrea Giani; «[...] con certi palleggi che lasciano di sale il muro avversario» (si noti il tecnicismo abbinato, con oscillazione diafasica, al colloquialismo *lasciare di sale*)¹². Espediente giornalistico consiste nell'alludere all'omonimo della lingua comune per costruire titoli impressivi dal sapore ironico: «Muro portante» (titolo di un articolo su Monica Marulli, centrale della Siciliani Santeramo)¹³.

Particolarmente fecondo il meccanismo di neoformazione derivazionale che, a partire da nomi di *fondamentali*, crea nuove voci tecniche ad essi collegate, a testimoniare la vitalità dei neologismi specialistici ottenuti mediante rideterminazione (spesso riduzione) semantica dal lessico comune. Più importante tra essi la formazione del *nomen agentis*, a partire dal *fondamentale*, per indicare il giocatore che lo effettua, mediante l'uso del suffisso *-tore, -trice*. «l'alzatrice della scivolini ha una storia da raccontare»¹⁴; «quest'anno Cuneo ha deciso di portare il “piccolo” schiacciatore in prima squadra»; «è importante, [...], conoscere le preferenze del palleggiatore»¹⁵.

¹¹ *Ibidem*.

¹² «Pallavolo Supervolley» 11, novembre 2005.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ «Pallavolo Supervolley» 5, maggio 2005.

¹⁵ «Pallavolo Supervolley» 11, novembre 2005.

In alcuni casi, il meccanismo di neoformazione per derivazione, partendo da parole già “specializzate”, ma usando gli stessi suffissi della lingua comune, dà luogo a derivati specialisti omofoni e omografi di altri dell’italiano comune: è il caso di *muratore*, inteso come “giocatore che effettua il muro”, e non come “operaio addetto alla costruzione di edifici”: «la lucidità che fa di lui il miglior muratore del campionato»¹⁶.

La vitalità della neoformazione, ormai pienamente accettata, dà luogo a nuove formazioni attraverso suffissazione: «(parlando di Andrea Zorzi) [...] un *martellone* così, l’Italia non l’aveva mai avuto». Qui la neoformazione avviene tramite un suffisso accrescitivo, che ha l’effetto di connotare un termine per sua natura denotativo e specialistico, conferendogli valenze emotive che in origine non aveva; tutto ciò in un contesto testuale informale e non prettamente dominato dal tecnicismo (si noti anche la dislocazione a sinistra). *Martello* può, in alcuni casi, essere usato in alternanza a *schiacciatore*: non si tratta di sinonimia, dal momento che *schiacciatore* è definito chiunque compia il *fondamentale* (in teoria anche chi gioca in un ruolo diverso). Assente, nei testi oggetto di spoglio, la variante lessicale colloquiale per il ruolo di martello: *mano*, o *attaccante di mano*, che non occorre neppure in contesti molto colloquiali della rivista.

Estremamente rari prestiti diretti da altre lingue speciali; dal lessico di altri sport si mutuano alcuni lemmi che definiscono momenti del gioco o parti del regolamento che assimilano le due discipline. Dal tennis si è assunta la definizione delle partite che compongono un incontro: «la Serbia Montenegro ha riacciuffato un incredibile quarto set»¹⁷; oppure, sempre dal tennis, la partita decisiva viene nominata, ancora con un anglismo, *tie-break*: «[...] rimandando tutto ad un rischiosissimo tie-break»¹⁸.

Lo stesso *servizio*, per definire il colpo di inizio gioco, è un prestito dal lessico del tennis, in cui è derivato deverbale da *servire*, calco dall’inglese *to serve*. Infine un ultimo prestito, dal lessico della pallacanestro: *parquet*, per definire il campo di gioco: «[...] tanto bravo sul parquet, quanto fuori da un qualsiasi palasport»¹⁹. Se il francesismo nella pallacanestro è giustificato quasi per sineddoche (il materiale per l’oggetto), nella pallavolo lo è molto meno, dato che le superfici dei campi sono quasi esclusivamente di materiali sintetici (taraflex ed altri), per lo meno a livello professionistico.

Nella neoformazione di lessico pallavolistico agiscono anche meccanismi di composizione, sia con componenti italiani, sia con parole italiane e inglesi.

Del primo tipo fanno parte *cambio palla*, per definire il semi-punto

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ «Pallavolo Supervolley» 9, settembre 2005.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ «Pallavolo Supervolley» 5, maggio 2005.

fatto per conquistare la battuta dalla squadra in ricezione, oggi in disuso, poiché la Federazione internazionale ha annullato tale regola di assegnazione del punteggio sostituendola con il *rally point System* (prestito non adattato), che assegna un punto a seguito di ogni azione vincente, sia realizzata dalla squadra in battuta, sia da quella in ricezione; a conseguenza di ciò si è determinato un ulteriore caso in cui l'autorità, disciplinando il settore, influenza anche la lingua speciale. Altri casi di composizione tra parole di lingua italiana definiscono colpi o tecniche particolari, come *servizio in salto*: «Nella pallavolo di medio e basso livello il servizio in salto è poco utilizzato»²⁰. Ancora, *muro a lettura* e *muro a opzione*, «il muro a lettura si caratterizza per il fatto che [...]»²¹; «nel caso in cui a eseguire il muro a opzione sia l'atleta in zona 3»²². Si noti anche un particolare sintagma, frutto dell'unione tra codice verbale e numerico (zona 3), usato per identificare la posizione dei giocatori sul campo, che viene diviso in sei zone numerate in senso antiorario a partire dalla zona di battuta. Spesso la locuzione si abina al sostantivo *giocatore*, *giocatrice*, più raramente, e quasi gergalmente, per ellissi la posizione passa a identificare il giocatore: «passa la palla al zona 3». O anche *mani e fuori*, una tecnica di attacco consistente nell'indirizzare con violenza la palla contro il muro avversario, in modo che la traiettoria che ne deriva la conduca fuori dal campo.

Rari, ma comunque attivi, composti mistilingue: «[...] senza alcun dubbio il Giappone sarebbe la vera casa dell'*Italvolley*»²³, dove nome della nazione e dello sport si fondono a nominare la nazionale italiana di pallavolo. Presente, anche se in misura minore rispetto al composto “italiano + italiano”, il *mani-out*, del tutto equivalente al *mani e fuori*: «[...] dando equilibrio in difesa e ricezione e sfruttando la tecnica del mani-out in attacco»²⁴.

3. GLI STRANIERISMI DELLA PALLAVOLO

Elemento lessicale che pare dominare la scena nella lingua della pallavolo, come di altre lingue specialistiche, è la massiccia presenza di termini stranieri, in questo caso inglesi, data l'origine statunitense dello sport e l'attuale esigenza di uniformare il linguaggio tecnico-regolamentare rendendolo univoco e a tutti comprensibile.

²⁰ «Pallavolo Supervolley» 3, marzo 2005.

²¹ «Pallavolo Supervolley» 8, settembre 2005.

²² *Ibidem*.

²³ «Pallavolo Supervolley» 11, novembre 2005.

²⁴ «Pallavolo Supervolley» 5, maggio 2005.

Esempio recentissimo è il già citato *rally point system*, innovazione degli ultimi anni per il computo dei punti, che ha soppiantato l'italofono *cambio palla*: «Il rally point ha appiattito i valori: un bene o un male?»²⁵. La piena accettazione del sintagma inglese è testimoniata anche dal suo uso abbreviato, con ellissi del termine finale. Non è neppure pensabile una traduzione italiana, in questo caso soprattutto per ragioni di economia linguistica: sarebbero possibili esclusivamente perifrasi del tipo “sistema del lungo scambio di colpi–punto”, di scarsa fruibilità. L'introduzione regolamentare del *rally point* ha eliminato dalla pratica regolamentare il concetto di *tie break*, cioè l'ultima fase della partita in cui non vale il cambio palla e i punti sono assegnati dopo ogni azione vincente. Tuttavia, il sintagma, prestato dalla lingua specialistica del tennis, è rimasto a dispetto della scomparsa del referente, a definire convenzionalmente il quinto set, che non ha nulla di differente rispetto a quelli che l'hanno preceduto, salvo la durata dimezzata (15 punti invece che 25): «l'ovazione che il pubblico ha tributato agli azzurri, dopo le due vittorie al tie break in semifinale e finale»²⁶. Tale relitto linguistico si deve da un lato a una lacuna definitoria della federazione internazionale che, provveduto a cancellare il *tie break* dal regolamento, avrebbe dovuto riformulare il nome del set decisivo (*short rally point?*); dall'altro al profondissimo grado di radicamento che ovunque il termine aveva assunto; radicamento tale per cui il nome non designava già più solo la tecnica di calcolo del punteggio del set decisivo, ma, per estensione semantica, lo stesso concetto di set decisivo.

Ancora dal lessico tennistico deriva *set*, la cui traduzione è problematica: si tratta infatti di ciascuna delle partite di cui è composto un incontro. Il lemma *partita*, che renderebbe meglio di altri il concetto di *set*, ha però una portata semantica più ampia, definendo potenzialmente anche l'intero incontro, in modo da mostrare il fianco al rischio di polisemia che la lingua specialistica non può tollerare.

Tra le tecniche, i colpi specifici dello sport, si registrano numerosi anglicismi intraducibili. Nel testo seguente, di spessore e toni ipertecnici, si ha un piccolo inventario, nello spazio di poche righe, di alcuni di essi:

(questa tattica) [...] può trovare applicazione anche in altre situazioni: ad esempio, nel caso in cui la squadra avversaria si trova in una situazione di attacco a due, con centrale che attacca il primo tempo (01, 02, 07, ma non fast) e l'opposto attacca da zona 1; oppure nella situazione di attacco a due avversario, in cui la centrale attacca la fast, l'opposto la pipe e la schiacciatrice di zona 4 la super [...].²⁷

²⁵ Da un'intervista al presidente della Fipav, «Pallavolo Supervolley» 3, marzo 2005.

²⁶ «Pallavolo Supervolley» 9, settembre 2005.

²⁷ «Pallavolo Supervolley» 9, settembre 2005.

Innanzitutto *pipe*, tecnica di attacco inventata dai brasiliani, per cui la traduzione *tubo*, *condotto*, sarebbe di poco prestigio e poco comprensibile a livello internazionale; poi *fast*, anch'essa tecnica di attacco, impossibile da tradurre, poiché il termine *veloce*, già esiste nel lessico pallavolistico a definire una schiacciata in primo tempo, cioè quando l'impatto con la palla avviene quasi istantaneamente rispetto all'alzata del palleggiatore. Il termine *fast*, invece, ha una portata semantica molto più stretta e specialistica rispetto all'equivalente italiano: si tratta di una "veloce" alzata esclusivamente dietro le spalle e destinata solamente al centrale. In questo caso il lessico specialistico comprende due termini, uno italiano e l'altro inglese, che nel lessico comune sono equivalenti e alternativi (l'uno la traduzione dell'altro), in quello pallavolistico convivono con un rapporto di iperonimia – iponimia, in seguito alla normale tendenza alla specificazione e alla monosemia lessicale, tipico della lingua della pallavolo. I due termini sono diffusi come neologismi tecnici in tempi differenti: il *Grande dizionario dell'uso* registra solo *veloce*, come "azione di schiacciata effettuata con un tempo di esecuzione il più rapido possibile", lasciando incertezza sulla data della prima occorrenza (XX sec.); ancora assente *fast*.

I prestiti dall'inglese mostrano la loro piena accettabilità e vitalità linguistica dando luogo a neoformazioni o derivazioni che sfruttano suffissi o morfemi della lingua comune di arrivo o di partenza²⁸. Da *set*, il composto con basi inglesi *set point*, o il mistilingue *palla set*.

Sin qui parole per cui difficilmente, per vari ordini di motivi, è pensabile la sostituibilità con equivalenti italiani, trattandosi di momenti, tecniche, regolamenti codificati e pienamente metabolizzati dalla lingua della pallavolo. Ma la stampa pallavolistica sfrutta altri anglicismi, di portata lessicale meno specialistica e di sostituibilità dunque maggiore, in luogo dei quali l'adozione del lemma italiano corrispondente non muterebbe l'effetto comunicativo: «[...] chiunque voglia averlo nel proprio team, farà ancora un grosso investimento»²⁹, in cui la sostituibilità tra *team* e *squadra* è pressoché totale dal punto di vista referenziale, e il prestigio dell'anglicismo non pare pienamente giustificato dal tono medio dell'articolo (denotato, ad esempio, dall'errata concordanza dei modi verbali nel periodo su riportato).

Se in questi esempi il ricorso allo stranierismo, pur non giustificato da particolari esigenze comunicative, tuttavia fa sì che il significato referenziale dell'articolo sia pienamente compreso dai lettori, poiché le parole inglesi utilizzate sono comunque entrate nell'uso italiano, per lo meno sportivo, in altri casi tale uso di stranierismi rischia di risultare molto meno

²⁸ Stella, *Il linguaggio sportivo*, 1999.

²⁹ «Pallavolo Supervolley» 5, maggio 2005.

innocuo e decodificabile dal lettore medio, per quanto informato ed appassionato. In un articolo si comunica l'iniziativa della squadra Cimone Modena di proporre ai tifosi una gita all'interno dello spogliatoio e degli allenamenti:

Cioè, se sei modenese non puoi ignorare le vicende della rete e del *mondoflex*, [...], era invitato a fare una cosa speciale con la Cimone. È così che Marco ha fatto qualche giorno fa il suo primo *walkabout*. E ha giurato ai suoi amici che tornerà a vedere la pallavolo.

Poi si spiega almeno questo secondo termine:

Si chiama *walkabout*, gioco di parole sul *talkabout*; un termine ormai familiare per tutti quelli che si sentono molto *manager* e dicono *briefing* al posto di "incontro", "fare un *check*" al posto di "darci un occhio" e "*golden retriever*" al posto di Bobi». L'ironia sull'uso dell'anglismo proposta dall'articolista non aiuta la piena comprensione, «a Modena [...] ora si respira, anche grazie a questi *walkabout*, un'aria nuova ³⁰.

4. LESSICO SPECIALISTICO E VARIANTI DIAFASICHE: UN CASO DI CONTINUUM LINGUISTICO

Si è osservato come il tecnicismo, addirittura l'anglismo, compaia all'interno della stampa sulla pallavolo in contesti anche molto diversi tra loro. Se è intuibile che ciò accada in articoli di tattica e tecnica, ad esempio nelle rubriche ad esse dedicate "Tecnica" e "Scuola di pallavolo", lo è meno quando il tecnicismo compare anche in contesti di tono assai più colloquiale, attraversando l'intera gamma dei livelli diafasici che la rivista propone. In questo caso il ricorso al lessico specialistico funge da vero e proprio *continuum* linguistico tra diverse varietà della lingua speciale. Gli appassionati si affidano ad esso conferendogli un valore assai maggiore rispetto al semplice ambito referenziale: in esso si riconoscono come gruppo, vedono in esso una sorta di funzione selezionatrice, lo intendono come un codice per iniziati, che li separa dalla totalità della comunità dei parlanti; una volta appreso e utilizzato correttamente, essendosi posti all'interno dello steccato costituito dal tecnicismo lessicale, ed essendosi così riconosciuti a vicenda membri di una *élite* comunicativa, è anche possibile abbassare il livello diafasico della comunicazione (pur sempre in un contesto pragmatico di tipo giornalistico), sin quasi a toccare l'estremo della chiac-

³⁰ «Pallavolo Supervolley» 11, novembre 2005.

chiera da bar sport.

Un esempio di ciò si rintraccia nelle interviste, sedi privilegiate di numerosi tratti del parlato, che riproducono, a volte senza rielaborazione dell'articolista, la conversazione tra intervistatore ed atleta.

In un'intervista al capitano della nazionale italiana di pallavolo, Valerio Vermiglio, il livello diafasico si abbassa notevolmente rispetto al tono consueto di altri articoli, al fine di presentare il personaggio in modo più coinvolgente e diretto; dal punto di vista lessicale non si esclude un iterato uso della coprolalia: «Non mi piace passare per stronzo», «Insomma: se mi fate incazzare gioco meglio, specie se sono calmo», «la nostra grande forza è che raramente ci incazziamo» «Loris mi disse: "vuoi un consiglio? Fuori dal campo fatti i cacchi tuoi"». Si rende l'oralità del linguaggio con alcuni tratti, come «Mmmm, ci penserò»; il tono colloquiale è testimoniato inoltre da altri segnali lessicali, come riferirsi ai compagni di squadra con abbreviazione del cognome: «Tenca (per Tencati), per esempio, è la parte di me che non esiste in campo». «forse con Zlati (per Zlatanov) in passato». Non mancano alcuni dettagli di colore, espressi dall'intervistatore, di sapore colloquiale: «fortunatamente ha abbandonato la barbetta da capretta».

In mezzo a tutto ciò, ben inseriti in un livello diafasico assai basso, considerato il linguaggio giornalistico medio, anche numerosi tecnicismi e stranierismi: «l'ultimo punto, la parte finale del tie-braek, ce l'ho stampata in mente»; «Prima c'era stato un altro momento forte nel secondo set»; «dichiara di essere già un buon giocatore di basket e di voler provare con il volley»; «il buon alzatore corre sotto la palla e fa la scelta migliore anche nell'equilibrio più precario»; «anche il pallonetto, spesso guardi la difesa, ma [...] a Cannes [...] me ne hanno murati due»; «facciamo ancora oggi lavori di coaching mentale»; «è una bella completezza, la nostra, sul mondo-flex».

Una sezione intera della rivista è poi riservata a ospitare il contributo dei lettori, i cui interventi prendono la forma delle e-mail indirizzate al periodico.

Gli argomenti e i temi trattati sono molteplici, si passa dal quesito tecnico, alla richiesta di materiale sportivo, allo scambio di feticci da tifosi, a richieste varie indirizzate alla redazione. Non è qui il caso di approfondire le specificità linguistiche o para linguistiche che la posta elettronica implica³¹, tantopiù che l'e-mail non si presenta come una tipologia testuale omogenea, bensì come un molteplice e vario insieme di testi epistolari differenti, con diverse tipologie di interlocutori, scopi, oggetti, che

³¹ Per cui valga almeno Pistolesi, *Il parlar Spedito*, 2004.

hanno in comune quasi soltanto il canale e il formato esterno ³²; ciò fa della lingua della posta elettronica un genere difficilmente inquadrabile, in virtù anche del fatto che, dalla sua nascita, non ha subito alcuna codificazione rigida, ma si è sviluppata in modo autonomo e un po' anarchico.

Tale pluralità di valenze comunicative fa presupporre scelte testuali assai diverse, in relazione ai differenti scopi che ogni lettore della rivista si propone. Si registrano, consequenzialmente, brusche e repentine oscillazioni sull'asse diafasico; al grado superiore di esso sono ascrivibili scritti formali che impongono scelte lessicali sostenute e, in alcuni casi, tratti dell'italiano burocratico; specularmente, al vertice inferiore della scala diafasica, si possono annoverare testi ben al di sotto del livello su cui, altrove, la rivista mediamente si colloca; esempi di vera e propria simulazione del parlato, connesse strettamente alla necessità di amplificare la portata emotiva del messaggio, implicano scelte lessicali estremamente colloquiali, in alcuni casi addirittura trascurate. Interessante notare che nei primi, così come nei secondi, si registra un costante ricorso al lessico tecnico della pallavolo, utilizzato con una molteplicità di valenze comunicative: innanzitutto per il suo valore referenziale e denotativo, soprattutto nelle mail dai toni più formali; in tale ottica il lessico tecnico è selezionante ed elitario, come per tutte le lingue speciali, separando chi lo adotta dai "normali" parlanti, non in grado di raggiungere la competenza lessicale necessaria. Ma anche lo si utilizza piegandolo a valenze connotative ed emotive, in modo affatto diverso da quanto avviene per altre lingue speciali, rifugiandosi in esso per farlo diventare sotto-codice "caldo", in cui riconoscersi e riconoscere l'identità dei "pari", attraverso cui strutturare un gruppo di parlanti che condivide esperienze simili e che vi si riferisce, quasi come ad un gergo, accostando il tecnicismo, così inteso, al lessico colloquiale, e quasi giovanilistico.

Al primo estremo si collochi la e-mail i cui estratti sono di seguito:

Gentilissima redazione di *Pallavolo Supervalley*, sono un vostra lettrice [...]. Vi scrivo per avere approfondimenti in merito a [...] un mini collegiale di due giorni per tutte le ragazze di B1 e B2 che [...] vogliono provare a fare il libero. Volevo sapere da Voi se avete notizie più precise in merito. Vi ringrazio anticipatamente e Vi saluto.

Qui il tono formale, sottolineato dalla scelta di iniziare l'allocutivo di cortesia con la maiuscola, è abbinato all'uso di *collegiale* (dall'inglese), nel senso di "seduta prolungata di allenamento", *stage*; e all'uso del nome di un ruolo codificato, come *libero*, oltre al nome tecnico della categoria agonistica (B1 e B2). A poche righe di distanza:

³² Cfr. Bertocchi, *L'e-mail si scrive o si parla?*, 1999.

Ciao! Non so se è un argomento che può interessarvi, ma io ci provo. Quest'anno la nostra squadra dell'under 17 si è fusa con la seconda divisione [...] il campionato sta andando alla grande. Ma con la seconda divisione la situazione è disastrosa. La loro (ormai anche nostra) allenatrice preferisce far giocare loro xkè se no si potrebbero offendere [...] non so più cosa fare!!

Non mi soffermo sui segni interpuntori usati per amplificare l'emotività del messaggio (doppi esclamativi usati con funzione enfatica), né su grafemi propri della lingua elettronica (xkè in luogo di *perché*), ma il tono è, dal punto di vista lessicale, colloquiale (*andare alla grande*); anche qui compare il nome specifico e tecnico di categorie agonistiche (seconda divisione e *under 17*). Infine, nella stessa pagina,

Ciao a tutti, mi chiamo Roberto [...] Ho il ruolo di centrale nella squadra della mia città PALMI in provincia di Reggio Calabria [...] vorrei qualche consiglio su come migliorare le veloci e l'attacco in genere, diciamo che me la cavo abbastanza bene ma [...] non si finisce mai di imparare. Aspetto con ansia i vostri consigli. Grazie.³³

Qui, in un tono medio tendente all'informalità, su medi livelli di altezza diafasica, si inseriscono denominazioni di ruoli (*centrale*) e tecniche d'attacco (*veloce*).

BIBLIOGRAFIA

- Berruto, Gaetano, *La sociolinguistica*, Bologna, Zanichelli, 1974.
Berruto, Gaetano, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 1987.
Bertocchi, Daniela, *L'e-mail si scrive o si parla?*, «Italiano e oltre» 2, marzo - aprile 1999.
Bonomi, Ilaria, *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Firenze, Cesati, 2002.
Bonomi, Ilaria, *La lingua dei quotidiani*, in Ilaria Bonomi - Andrea Masini - Silvia Morgana, *Lingua italiana e mass media*, Roma, Carocci, 2003.
Cortelazzo, Michele A., *Lingue speciali, la dimensione verticale*, Padova, Unipress, 1990.
Cortelazzo, Michele A., *Lingue speciali: le dimensioni verticale e orizzontale*, in Id., *Italiano d'oggi*, Padova, Esedra, 2000.
Cortelazzo, Michele A., *Ultimissime sul lessico*, «Italiano e oltre» 1, gennaio - febbraio 1999.
Dardano, Maurizio, *I linguaggi scientifici*, in *Storia della lingua italiana*, vol. II, Torino, Einaudi, 1994.

³³ «Pallavolo Supervolley» 3, marzo 2005.

- De Mauro, Tullio, *Il grande dizionario dell'uso*, voll. I - VI, Torino, UTET, 2003 (+ aggiornamento *Nuove parole italiane dell'uso*).
- Giovanardi, Claudio - Gualdo, Riccardo, *Inglese-Italiano 1-1, Tradurre o non tradurre le parole inglesi*, Lecce, P. Manni, 2003.
- Morgana, Silvia, *Le parole nuove*, Bologna, Zanichelli, 1981.
- Nencioni, Giovanni, *Lessico tecnico e difesa della lingua*, «Studi di lessicografia italiana» IX, 1987, pp. 5-20.
- Pistolesi, Elena, *Il parlar Spedito, l'italiano di chat, e-mail e sms*, Padova, Esedra, 2004.
- Stella, Angelo, *Il linguaggio sportivo*, in *Il piano di Lucia*, Verona, Franco Cesati editore, 1999.
- Stera, Massimo, *La Pallavolo*, Roma, Centro Sportivo Italiano, 1997.
- «Pallavolo Supervolley», numeri 1-11, anno XIV, 2005, Tortoreto (TE), Medianet s.r.l.
- www.coni.it [10/4/2008].